



Rassegna stampa ragionata

Sabato 8 novembre 2025

1. **La visita di Abu Mazen a Roma che incontra Leone XIX, il Presidente Sergio Mattarella e la premier Giorgia Meloni.**
2. **Viktor Orbán è arrivato alla Casa Bianca dove è stato accolto da Donald Trump. L'incontro ha rinsaldato l'asse sovranista internazionale.**
3. **Dietro le quinte dell'Europolitica: tutti i segreti del Coreper dove nasce il compromesso (e la politica) Ue.**
4. **Manovra, sciopero e polemiche: la Cgil lancia lo sciopero, è scontro con il Governo che punge sul "ponte lungo". Sindacati in ordine sparso.**
5. **Bisognerebbe avere più coraggio nel manovrare al rialzo o al ribasso le singole poste del bilancio in chiave pro-crescita, anche senza disavanzo.**
6. **Contrattazioni: il sistema attuale non consente di tenere il passo con l'inflazione: per proteggere i salari serve una riforma.**
7. **Fondi esauriti di Transizione 5.0, investimenti a rischio. Il Mimit: siamo al lavoro per trovare nuove risorse.**
8. **Gas e bollette: la partita che l'Italia potrebbe giocare da protagonista.**
9. **Circa 10 mila persone parteciperanno oggi a Roma al Giubileo del mondo del lavoro.**

Monica Guerzoni – Mattarella riceve Abu Mazen– Corriere della sera

L'infinito corteo presidenziale, oltre venti auto, lascia una piazza Colonna blindatissima alle quattro e mezzo del pomeriggio. Un centinaio di turisti e curiosi riprendono la scena dietro le transenne e sulla facciata di Palazzo Chigi, accanto al Tricolore, sventola una bandiera della Palestina con una vistosa macchia nera in campo verde. **Il colloquio tra Abu Mazen e Giorgia Meloni, iniziato dopo il picchetto d'onore con i due presidenti a braccetto, è durato oltre un'ora**, che però non è bastata al presidente dell'Anp per incassare il sì al riconoscimento dello Stato di Palestina. **Per il governo resta la necessità di lavorare alla «prospettiva dei due Stati»**, ma le condizioni per seguire Francia e Gran Bretagna sulla via del riconoscimento ancora non ci sono. Basta leggere il comunicato della presidenza del Consiglio per capire **quanto ampia sia ancora la distanza** tra la pressante richiesta di Mahmoud Abbas e l'orientamento di Palazzo Chigi, improntato alla cautela. Nel suo viaggio romano, **il presidente dell'Anp si è appellato a papa Leone XIV e al presidente Sergio Mattarella** e quando si è trovato a quattr'occhi con la donna che guida il governo è andato dritto al punto. **Il riconoscimento immediato da parte dell'Italia sarebbe per lui un passaggio cruciale**, «per proteggere la soluzione dei due Stati, sistematicamente minata dalle politiche israeliane». Alla fine dell'incontro, niente dichiarazioni alla stampa. E Meloni fa sapere di aver «ribadito la necessità



di consolidare il cessate il fuoco e di avviare la stabilizzazione e la ricostruzione di Gaza». **Nessun riconoscimento della Palestina quindi, non prima della piena attuazione del «Piano di Pace del Presidente Donald Trump».** E non prima che sia stata del tutto disarmata Hamas, che per Meloni *«non potrà avere alcun ruolo nel futuro del popolo palestinese».* **Se Abu Mazen si aspettava un'accelerazione, ha dovuto dunque registrare una frenata.** Giovedì il presidente dell'Anp era stato ricevuto in Vaticano. E ieri mattina è salito al Quirinale. **L'incontro con Sergio Mattarella,** presente il sottosegretario agli Esteri Giorgio Silli, è durato più del tempo concordato, 45 minuti, a riprova della *«grande amicizia che lega Palestina e Italia».* Il Capo dello Stato ritiene l'Anp un *«interlocutore fondamentale»* e chiede di procedere *«con grande concretezza per gli aiuti umanitari e la ricostruzione di Gaza e verso la creazione di due Stati».* Obiettivi che, per Mattarella, *«passano attraverso il disarmo di Hamas e il forte coinvolgimento dei Paesi arabi».* Abu Mazen aggiorna l'omologo italiano sullo stato del cessate il fuoco e condanna l'escalation israeliana in Cisgiordania e a Gerusalemme Est: *«Continuano gli insediamenti e i crimini dei coloni contro il nostro popolo disarmato, i tentativi di annessione e gli attacchi ai luoghi santi islamici e cristiani».* **Mattarella concorda, le violenze dei coloni e il tentativo di impadronirsi di territori palestinesi sono inaccettabili** e allontanano pace e sicurezza, per Gaza e per Israele. **Sia l'esercito di Netanyahu che i miliziani di Hamas devono rispettare il cessate il fuoco,** il piano di pace di Sharm elSheikh va assecondato e bisogna *«eliminare tutti gli ostacoli che si frappongono alla soluzione dei due Stati due popoli».* E occorre *«far presto»*, per scongiurare che quanti remano contro la pace possano riorganizzarsi. **Abu Mazen assicura che il suo popolo «ripudia la guerra» e vuole vivere «accanto a Israele»,** che però *«deve riconoscere a sua volta il nostro Stato».* **Quanto ad Hamas, nessuno sconto:** *«È un movimento terroristico e illegale, deve consegnare le armi».* E quando invoca l'aiuto del Colle per il riconoscimento della Palestina, Mattarella non può che rispondere che la decisione spetta al governo. Mahmoud Abbas ha sollevato il tema del *«trattenimento delle entrate fiscali palestinesi da parte di Israele»,* che soffoca la già disastrosa economia e *«indebolisce le istituzioni fiscali».* **E a Meloni ha chiesto di «continuare a svolgere un ruolo chiave» per la sicurezza, la ricostruzione e la pace.** La premier ha promesso che l'Italia continuerà a *«fare la sua parte»* attraverso Food for Gaza, l'assistenza medica, l'accoglienza di studenti e ricercatori e un *«pacchetto di aiuti»* da portare in Egitto, alla Conferenza per la ricostruzione.

2

Alberto Simoni – Trump-Orban: asse sovranista – La Stampa

L'ultima volta che Viktor Orban entrò alla Casa Bianca era maggio del 2019, l'Europa correva verso le elezioni europee scandite dalla contrapposizione Macron versus Orban e nello Studio Ovale sedeva Donald Trump che faceva il tifo per un'onda sovranista nel cuore del Vecchio Continente. **Sei anni dopo, è l'Ungheria ad andare alle elezioni** (in primavera) e Viktor, il sovranista della democrazia illiberale, ha un avversario solido, **Péter Magyar,** capo dell'opposizione Tisza che guida i sondaggi. Il tycoon tifa per Orban e ieri gli ha offerto l'endorsement. **I suoi confidano che prima di aprile Donald possa fare una visita a Budapest. Il bilaterale con Putin sarebbe un gancio perfetto.** Orban è arrivato a Washington con un piano chiaro: **chiedere l'esenzione all'acquisto di energia russa** e rinsaldare il legame con gli Stati Uniti dopo gli anni di **Joe Biden** e delle relazioni bilaterali difficili. I suoi collaboratori confidavano a La Stampa che ottenere l'esenzione è vitale. Quel che Orban vorrebbe - almeno subito - è luce verde per l'acquisto di gas e greggio russo almeno sino al voto



di primavera. Ma avrebbe incassato di più. Parlando all'ambasciata ungherese con i media nazionali dopo il bilaterale, **il premier ha detto di aver ottenuto un'esonazione a tempo indeterminato per l'acquisto di gas e greggio dalla Russia**. Trump da mesi ripete che gli europei dovrebbero smettere di comprare energia dalla Russia perché così facendo alimentano la macchina bellica di Mosca e impediscono l'apertura di negoziati. Il presidente Usa già davanti ai reporter aveva mostrato un'apertura alla vicenda energia: *«Sto valutando la questione»*. Ha riconosciuto che l'Ungheria si trova in una posizione geografica - priva di sbocchi sul mare - che rende **impossibili alcune alternative come l'accesso a prezzi contenuti al gas liquido Usa**. Orban aveva spiegato che gasdotti e oleodotti non rispondono a logiche geopolitiche ma sono reali, concreti. Ad oggi l'Ungheria importa l'86% di petrolio e il 74% di gas da Mosca. **Orban ha riproposto Budapest come sede di un incontro fra Trump e Putin** e sottolineato che con Trump alla Casa Bianca la guerra non sarebbe scoppiata. *«E' stata la precedente Amministrazione a spingere gli europei»* alla guerra. *«Se ci fosse un incontro vorrei fosse a Budapest»*, il pensiero di Trump che non si è sbilanciato nell'ipotizzare se e quando possa avvenire il faccia a faccia con Putin vista la brusca frenata del mese scorso. **L'incontro fra Donald e Viktor è stato caloroso**. Si è svolto nella Cabinet Meeting secondo il rituale inaugurato con l'arrivo qualche settimana fa dell'argentino **Javier Milei**. Il botta e risposta con i giornalisti ha insolitamente coinvolto l'ospite. Con Orban perfettamente a suo agio accanto a Trump, in grado di chiedere la parola e di prendersi gli spazi per articolare il suo pensiero e fare qualche battuta. Come quando ha chiesto di poter assumere **Karoline Leavitt**, portavoce di Trump che ha zittito un reporter reo di non dare sufficiente onore alla lotta all'inflazione condotta dal leader Usa. *«Posso assumerla?»*, ha detto Orban suscitando le risate. Il premier magiaro ha incassato **lodi da parte di Trump per la gestione dell'immigrazione** e ha più volte annuito quando l'ospite sottolineava che «in Ungheria ci sono zero immigrati illegali e il crimine è basso». *«Tutti lo rispettano, qualcuno lo ama, io lo rispetto e lo amo»*, ha detto Trump: ha fatto bene - il ragionamento di Trump - *«sull'immigrazione a differenza dell'Europa: guardate la stanno inondando, la Ue lo rispetti»*. A un certo punto Orban ha spiegato di non essere a Washington per cercare l'appoggio di Trump nei confronti della Ue ma ha puntualizzato che l'Ungheria è *«l'unico governo in Europa che si considera cristiano, tutti gli altri sono governi fondamentalmente di sinistra»*. **L'obiettivo della missione è saldare le relazioni bilaterali dopo gli anni di Biden** e creare una "Golden age" bilaterale. Orban ha ricevuto un trattamento riservato a pochi leader. Ha pernottato alla Blair House, la residenza ufficiale per gli ospiti di fronte alla Casa Bianca. Prima di vedere Trump, Orban ha anche incontrato **Eduardo Bolsonaro**, figlio dell'ex premier, con cui condivide l'adesione alla "internazionale sovranista".

3

Filippo Rigonat – Dietro le quinte dell'Europolitica: tutti i segreti del Coreper dove nasce il compromesso Ue – Il Riformista

Dalla notte dei tempi del progetto europeo, **in Italia soffriamo di un particolare deficit informativo sul lavoro svolto dagli organi comunitari**. Alimentato in primis dalla politica, da sempre restia all'integrazione delle dinamiche nazionali nel contesto europeo, il bias ha infettato a macchia d'olio l'intero apparato giornalistico del Paese. Da qui il mito del vincolo esterno: "Ce lo chiede l'Europa". Oppure, a corollario del primo: **"Sbattiamo i pugni a Bruxelles"**. Ma **la politica comunitaria, per sua natura, vive di compromesso**. Vince chi sa orientare le trattative verso gli interessi di mandato, non chi butta la palla in tribuna. **Pietro**



Benassi, rappresentante permanente dell'Italia dal 2021 al 2023, lo riassume così: *“A Bruxelles, il compito di noi ambasciatori è far approvare proposte che rispecchiano gli interessi del nostro Paese... Se sei costretto a lamentarti, vuol dire che la tua efficacia nel momento di preparazione è stata pari a zero. Vuol dire aver perso”*. **La preparazione, dunque, è tutto**. Ma in quali stanze avvengono le mediazioni decisive? L'istituzione più importante, dove operano Benassi e i suoi omologhi, si chiama **Coreper: Comitato dei rappresentanti permanenti**. All'ombra dei riflettori riservati ai *“frontman”* politici del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Ue, **è lì che si traccia la rotta dell'Unione**. Tempio del compromesso, opaco per natura, il Coreper è **composto dalle 27 delegazioni permanenti degli Stati presso l'Unione europea**, e a sua volta si divide in due gruppi di lavoro: Coreper I e Coreper II. Il primo, più tecnico, riunisce i viceambasciatori chiamati a sbrogliare i dossier relativi soprattutto a questioni ambientali, agricoltura, pesca, trasporti, energia. La mole di lavoro è altissima, e alle riunioni, tre alla settimana, partecipano non meno di 130 persone, in sedute che possono diventare infinite. **Il Coreper II, invece, è il livello politicamente più importante**. Vi siedono i Rappresentanti permanenti dei Ventisette e tratta maggiormente le questioni di politica estera, affari economici e sicurezza. Nonostante lo statuto ne fissi la convocazione solamente al giovedì, **è prassi tenere almeno due riunioni settimanali**. Gli ambasciatori Coreper hanno poteri e mandati speciali, in diretto rapporto col proprio capo di governo, godendo di autonomia negoziale inedita nelle prassi diplomatiche. **Macchina politica di potere, l'organo ha il compito di preparare gli odg delle riunioni dei Consigli europeo e dell'Ue**, limando il più possibile le differenti posizioni, in modo da recapitare ai tavoli dei leader testi perlopiù già definiti. A testimonianza della sua centralità, fu l'unico organo a non sospendere le riunioni in presenza durante il Covid, periodo nel quale vennero gestiti dossier decisivi: acquisti comuni e ripartizione dei vaccini e Next Generation Eu su tutti. **La forza del Coreper sta nell'essere un ingranaggio fondamentale, dunque condannato a funzionare, anche a costo di “fermare gli orologi e trattare ad oltranza”** all'avvicinarsi della scadenza di una pratica, come raccontato da Pierre Vimont, ex capo delegazione francese nel gravoso triennio 1999-2002. Sponda Italia, in questi giorni è proprio in sede Coreper che la delegazione guidata da **Vincenzo Celeste** sta perorando la proposta di *“estensione delle garanzie dell'Art.5 Nato all'Ucraina”*, corridoio negoziale sostenuto con forza dalla premier Meloni. Valido tentativo di costruire consenso attorno a una proposta non perfetta, ma perfettibile nelle stanze della diplomazia, europea e atlantica. Scorgere dall'occhiello del Comitato dei rappresentanti permanenti consente di guardare la vera faccia della politica europea. Travagliata, lunga, compromissoria, eppure ancora **“arte di far accadere le cose”**, mettendo d'accordo ben ventisette delegazioni, a loro volta attraversate da **multiformi correnti di pensiero e interessi**. Perché è importante il Coreper? Il motivo è semplice: seppur raccontata come torbida e opaca, è in questa sede che si definisce gran parte delle nostre istanze quotidiane. La costruzione di un'Europa più forte e consapevole passa anche dalla divulgazione dell'operato di questi organismi. Conoscere, prima di criticare: precetto che deve valere soprattutto nei confronti della preziosissima, ma fragilissima, Ue. L'ignoranza, abbiamo imparato, genera mostri.

4

Marco Iasevoli – Manovra, sciopero e polemiche – Avvenire

La voce di Maurizio Landini rimbomba nel Mandela Forum di Firenze, davanti a migliaia di delegati della Cgil: **«Sciopero generale il 12 dicembre»**. La replica appuntita, ironica, di **Giorgia**

4



Meloni, rimbalza invece dai social: «In quale giorno cadrà?». Di venerdì, è la risposta che la premier suggerisce ai cittadini. Per tornare su **una polemica che si trascina da settimane:** il sindacato "rosso" è in agitazione su salari e pensioni, il governo replica che è solo una scusa per fare il "ponte lungo". **Avranno più di un mese, Landini e Meloni, per guerreggiare su manovra e dintorni.** Restando, presumibilmente, fermi sulle proprie posizioni. Anzi, probabilmente, esasperandole. *«Noi ci rivolgiamo a tutte le persone, ai giovani che stanno pagando un prezzo pesantissimo, alle donne che stanno pagando un prezzo pesantissimo, ai lavoratori, alle lavoratrici, ai pensionati perché il 12 dicembre siano con noi in piazza. Faremo manifestazioni in tutti i territori d'Italia e vogliamo dimostrare la maggioranza di questo Paese vuole cambiare una legge di bilancio ingiusta».* **La Cgil si fa forte anche delle recenti audizioni parlamentari sulla manovra,** in cui enti autorevoli come Bankitalia e Upb hanno certificato che la misura più onerosa, il taglio dell'Irpef, avvantaggia i ceti più agiati. Ma nella piattaforma di Landini c'è molto altro: le pensioni, le guerre, il riarmo. **Dal governo già affilano le armi.** In coda a Meloni, anche Salvini punge: *«Chissà come mai, proprio di venerdì... Invitiamo Landini, per una volta, a rinunciare al weekend lungo e organizzare lo sciopero in un altro giorno della settimana».* *«Cambino loro la manovra»*, replica Landini. Stavolta però in piazza la Cgil potrebbe restare sola. Anche la Uil è fredda sullo sciopero. **Il sindacato di Pierpaolo Bombardieri si appresta a lanciare una propria manifestazione,** che sarà con ogni probabilità di sabato: lo deciderà martedì prossimo nella riunione dell'esecutivo confederale. E come non vedere nella scelta della data da parte di Landini uno "sgarbo" alla Cisl di **Daniela Fumarola,** che già aveva annunciato una manifestazione **sabato 13 dicembre** a Roma all'insegna del "**patto di responsabilità**". Insomma sulla legge di bilancio i sindacati sono più che distanti. Intanto la tensione è alta anche sui singoli capitoli della manovra, ora all'esame delle commissioni Bilancio. **L'ultima baraonda si è innescata ieri sul cinema.** Il ministro della Cultura, **Alessandro Giuli, ha annunciato di aver trovato le risorse da indirizzare verso il Fondo per l'audiovisivo:** 100 milioni di euro che dovranno servire, dice, ad andare «incontro alla catena del valore cinematografico confermandole risorse e fiducia». Si tratta, spiega Giuli, di **«somme inutilizzate dal 2022»** che per decreto vengono reindirizzate al rifinanziamento del fondo. **Saltano dalla sedia le associazioni dei produttori e dell'industria cinematografica.** Quelle risorse, infatti, arriverebbero dai contributi automatici per lo sviluppo, produzione e distribuzione del cinema che le imprese hanno già maturato e di cui erano in attesa dello sblocco. *«Apprezziamo l'intento di trovare liquidità immediata per rifinanziare il fondo 2026 da parte del ministro»*, dicono Anica, Apa, Cna cinema e audiovisivo. Tuttavia, ricordano, Giuli aveva dato *«rassicurazioni dirette sull'impegno a ripristinare le risorse per i contributi automatici, da cui sono stati attinti 100 milioni per compensare parte dei severi tagli previsti in Legge di Bilancio».* **Non si tratta di «fondi inutilizzati» bensì di «fondi non assegnati»**, certifica anche l'Istituto italiano per l'industria culturale. Per gli addetti ai lavori, insomma, quella di Giuli e del governo sarebbe una «partita di giro». Anche Pd e M5s affondano il colpo: **«E' il gioco delle tre carte».**

5

Salvatore Rossi – Pd, la patrimoniale non è una soluzione – La Stampa

Le audizioni da parte del Parlamento di varie istituzioni pubbliche sulla proposta di manovra economica del governo per il triennio 2026-'28 hanno **riacceso il dibattito sulla distribuzione dei redditi e delle ricchezze in Italia** e sul ruolo che può avervi la politica del

5



bilancio pubblico. Le forze politiche di opposizione sono tornate a proporre l'introduzione di un'imposta sui grandi patrimoni, per finanziare aumenti di spesa pubblica "sociale". La testimonianza di un alto dirigente della Banca d'Italia ha suscitato particolare clamore per la valutazione ritenuta negativa di alcuni aspetti della manovra. In realtà **il contributo della Banca d'Italia è stato analitico ed equilibrato come di consueto**, ma è indubbio che contenesse **anche spunti critici**: in particolare, un passaggio delle conclusioni rammentava come anche a saldi invariati una ricomposizione delle poste del bilancio pubblico può sostenere il potenziale di crescita dell'economia, obiettivo, in questa fase storica del nostro Paese, più pressante del sostegno di breve periodo della domanda per consumi e investimenti. Il sottinteso era che **bisognerebbe avere più coraggio politico nel manovrare al rialzo o al ribasso le singole poste del bilancio in chiave pro-crescita**, anche senza aumentare il disavanzo. Sugli effetti redistributivi della manovra il documento si limitava a dire che essa non cambierebbe in modo significativo la disuguaglianza esistente nelle famiglie italiane, il che è quasi un'ovvietà. Su queste colonne ieri **Elsa Fornero ha infatti rilevato come una singola legge di bilancio poco può fare**, dati anche i mille vincoli esterni, per risolvere gli annosi problemi della crescita economica bassa e delle disuguaglianze fra famiglie e ceti sociali. Ma più manovre nell'arco di una legislatura possono imprimere al Paese «*un po' più di dinamica e un po' più di inclusione*», e ne lamentava l'assenza. **Concentriamoci sulla questione distributiva**. Intanto ricordiamo che due sono le variabili da considerare quando si valuta il problema della disuguaglianza: **il reddito** (ciò che si guadagna in un anno) e **la ricchezza** (la somma di tutto ciò che si è guadagnato in passato, più ciò che si è ereditato: in altri termini, il patrimonio accumulato). Per misurare la disuguaglianza nella distribuzione fra famiglie di reddito e ricchezza **si usa comunemente un indicatore che prende il nome da uno statistico italiano del Novecento, Gini**. Utilizzando dati di fonti ufficiali (Eurostat e indagini di banche centrali ed enti pubblici nazionali) **la distribuzione dei redditi in Italia è moderatamente più disuguale della media europea** e anche di quelle di Germania e Francia: l'indice di Gini era due anni fa 0,33 da noi, 0,30 nella media europea, 0,29-0,30 in Francia e Germania (l'indice va da zero - uguaglianza perfetta - a 1- concentrazione massima). Le ricchezze sono per tutti i Paesi molto più concentrate dei redditi (0,70-0,80), e anche in questo caso **si rileva più disuguaglianza in Italia che nella media europea e in Francia**; solo la Germania ci appaia. Dunque **un problema c'è, anche se non risulta clamoroso nel confronto europeo**. Ma se all'esistenza in Italia di accentuate disuguaglianze di reddito e ricchezza si uniscono la constatazione dell'incapacità del nostro sistema economico di **aumentare produzione e produttività** e la secolare discesa demografica, allora c'è davvero di che preoccuparsi. Può il bilancio pubblico prendersi carico di queste tre gravi questioni? **È dubbio che possa farlo il governo da solo mobilitando tutte le sue politiche**, figuriamoci la politica di bilancio. È invece indubbio che il contributo maggiore che il bilancio pubblico può dare in questo frangente storico è **convincere mercati finanziari e istituzioni europee che la finanza pubblica italiana è sotto controllo**. Tocca innanzitutto alla società intera organizzarsi per rendere l'economia più dinamica, ad esempio aumentando la produttività e l'innovatività delle imprese; per temperare le disuguaglianze, ad esempio riformando la contrattazione salariale; per arrestare il declino della natalità, ad esempio riprendendo speranza nel futuro. Le politiche pubbliche possono però enormemente facilitare questi processi. Ma innanzitutto **agendo sull'ordinamento, sulle regole amministrative, che sono in molti casi ostili alla crescita economica**. Certo, anche il bilancio pubblico può molto, se si rivedono accuratamente tutte le poste di entrata e spesa e si privilegiano quelle più



favorevoli a crescita, equità e demografia a scapito di quelle che lo sono meno. E la patrimoniale? Maxi o mini che sia? **Abbiamo visto come in Italia vi sia effettivamente un tema di concentrazione della ricchezza:** un decimo delle famiglie detiene metà della ricchezza complessiva. Dal punto di vista della crescita economica è probabile che **una imposta patrimoniale sia tutt'al più inefficace:** secondo i fautori a oltranza del libero mercato sarebbe addirittura negativa. Potrebbe giustificarsi sul piano dell'equità, ma un'imposta patrimoniale generale, su tutto il patrimonio, è **difficilissima da esigere**, tant'è che ce ne sono oggi pochi esempi al mondo ed è stata in passato piuttosto abolita che introdotta ex novo. **C'è inoltre un tema fondamentale di possibile fuga di capitali.** Non a caso la segretaria del PD **Schlein ha proposto una patrimoniale europea, non solo italiana.** A parte il fatto che il mercato dei capitali è globale, non solo europeo, **la proposta è irrealistica nell'Europa di oggi.** Ricapitolando, la manovra proposta dal governo, se non **appare destinata a risolvere problemi annosi, almeno non "sfascia" i conti**, come dice Elsa Fornero. Quanto al problema, oggettivo, di disuguaglianza nella distribuzione del reddito e della ricchezza, esso **non potrebbe essere risolto da un'imposta europea sui grandi o grandissimi patrimoni**, per giunta inverosimile.

6

Francesco Giavazzi – Il potere d'acquisto perduto – Corriere della sera

Il ministro Zangrillo si vanta di aver chiuso il contratto degli enti locali e della scuola con un aumento in busta paga del 6%. A differenza di Cisl e Uil, il segretario della Cgil Landini non lo firmerà. Non solo. Ieri ha proclamato uno sciopero generale contro la manovra per chiedere un aumento dei salari. Al di là delle polemiche sullo sciopero generale, polemiche soprattutto sul giorno della settimana scelto, **la domanda che ci si deve porre è se le ragioni di quel no siano più o meno fondate.** L'inflazione accumulata nel periodo di vigenza dell'ultimo contratto è circa il 17%. **Il nuovo accordo permette di recuperare un terzo dell'inflazione accumulata.** Non basta per evitare una riduzione del potere d'acquisto. I nuovi salari lasceranno per strada circa l'11%. **Tutti i contratti intervengono a posteriori, non solo quelli della pubblica amministrazione.** Non riescono quindi a tenere il passo con l'inflazione. **Il contratto collettivo nazionale, che da sempre il sindacato difende, non è il sistema migliore per garantire il potere d'acquisto dei salari.** I sindacati si troveranno sempre a dover affrontare un problema di recupero del potere d'acquisto. Fu **Carlo Azeglio Ciampi** nel 1993, applicando una proposta dell'economista **Ezio Tarantelli** che per questo fu ucciso dalle Brigate rosse, a cambiare in modo radicale la contrattazione stabilendo che **i contratti dovessero essere firmati guardando alle aspettative di crescita futura dei prezzi, non alla crescita passata.** In questo modo **cancellò alla base gli effetti della scala mobile** che rendeva persistente qualunque aumento temporaneo dell'inflazione. Una mina vagante nel sistema economico nazionale. Ma la condizione perché la contrattazione riformata nel 1993 possa proteggere il potere d'acquisto dei salari è che **il negoziato sia più rapido e frequente di quanto normalmente accade.** Sono i ritardi, a volte anche di sette anni, come succede spesso, che non consentono ai salari di recuperare sul costo della vita. Dopo un aumento temporaneo dell'inflazione, i prezzi si fermano, come accadde nel 2022-23, ma **l'aumento intanto accumulato nel livello dei prezzi non si recupera più se il contratto guarda solo all'inflazione attesa per il futuro.** La contrattazione orientata al futuro difficilmente riuscirà a recuperare quanto perduto. **Chiedere al governo di usare l'arma fiscale è un errore.**



Usando le tasse, introdurrà altre distorsioni in un sistema fiscale già ampiamente variegato. Con il paradosso che ciascun lavoratore finirà per avere una sorta di aliquota speciale, come ha chiaramente spiegato il professor Marco Leonardi sul Foglio dello scorso 3 ottobre. Si potrebbero considerare invece **correttivi che incentivino alla contrattazione più frequente come accade in altri Paesi**. Ad esempio una regola secondo la quale nel momento in cui un contratto scade e non si sia proceduto al rinnovo e quindi a un accordo, permetta di **applicare aumenti che compensino l'inflazione passata**. Si violerebbe il principio che portò alla riforma della contrattazione nel secolo scorso. **Ma una regola del genere toglierebbe al sindacato, e quindi anche a Landini, il potere contrattuale** che si esercita al tavolo delle trattative. **Garantire salari adeguati e quindi consumi è, assieme agli investimenti delle imprese, la chiave di un Paese che cresce**. Si tratta di uno snodo importante sia nelle relazioni sindacali sia in ciò che è più decisivo: la garanzia per i lavoratori di non vedere taglieggiati i loro salari dall'inflazione. Proprio Ciampi la definiva *«la tassa più ingiusta»* perché colpisce il potere d'acquisto dei salari e in modo progressivo penalizza i ceti meno abbienti. Ma il mondo è cambiato e forse una riforma ideata nel secolo scorso, con ben altri poteri in campo sia sindacali sia politici, con una situazione e cicli economici completamente diversi, dovrebbe **spingerci a ripensare la contrattazione**. La riduzione della capacità di acquisto degli italiani è un prezzo troppo alto per proteggere il potere contrattuale dei Landini.

7

Nicoletta Picchio - Transizione 5.0, imprese in allarme - Il Sole 24 Ore

Grande preoccupazione. È la reazione delle imprese alla notizia, anticipata sul Sole 24 ore di ieri, della **fine della disponibilità dei fondi per Transizione 5.0**. Dal ministero delle Imprese e del Made in Italy è arrivata ieri una comunicazione ufficiale: **le risorse sono esaurite**, resta la possibilità di presentare le domande fino al 31 dicembre. **Le comunicazioni di prenotazione trasmesse dopo il 7 novembre saranno considerate valide:** in caso di nuova disponibilità finanziaria il gestore della piattaforma informerà le aziende secondo l'ordine cronologico. *«È una decisione che mette in difficoltà numerosissime imprese e che sta generando forte preoccupazione. È necessario individuare con urgenza una soluzione per tutelarle ed evitare che si perda fiducia nelle istituzioni e nelle nostre leggi»*, ha commentato **Marco Nocivelli**, vice presidente di Confindustria per le Politiche industriali e Made in Italy. *«Occorre prevedere che i progetti che si trovano in questa sorta di lista d'attesa senza copertura vengano finanziati attraverso meccanismi di prioritizzazione in vista dell'operatività del nuovo iperammortamento che partirà dal primo gennaio oppure mezzi che auspichiamo vengano adottate nei prossimi giorni»*. **Al momento ammontano a 500 milioni di euro le prenotazioni che risultano già scoperte**, visto che ieri il dato Gse ammontava a 3 miliardi. **Fino al 31 dicembre altre prenotazioni potranno aggiungersi alla lista d'attesa.** il Mimit sostiene che, *«alla luce dell'alto gradimento»* del piano (dopo la prima fase di scarso tiraggio) troverà **una soluzione alternativa per coprire le domande in eccesso, «reperendo nuove risorse»** anche *«attraverso soluzioni di continuità»* con il nuovo iperammortamento 5.0 inserito in manovra. In pratica - è una delle idee sul tavolo - le aziende in lista d'attesa con il vecchio piano potrebbero accedere prioritariamente al nuovo. Ma non è tutto. Perché **le imprese devono fare i conti anche con l'imminente esaurimento delle risorse per i crediti d'imposta 4.0:** restano infatti solo 200 milioni della dote 2025 fissata in 2,2 miliardi. Anche in questo caso - raggiunto il tetto - il Gse comunicherà l'esaurimento delle risorse. Anche sul territorio la notizia ha destato allarme.

8



Confindustria Vicenza, con la presidente, Barbara Beltrame Giacomello, ha espresso «forte preoccupazione. Si tratta di un intervento che limita senza preavviso l'utilizzo da parte delle imprese a 2,5 miliardi sui 6,3 inizialmente stanziati. **Questo si aggiunge ai notevoli ritardi accumulati del corso d'anno.** Quelle aziende che pur avendo pianificato o avviato investimenti non hanno fatto in tempo a predisporre la documentazione si trovano escluse nonostante abbiano agito confidando in una misura prevista da una legge dello Stato». **In serata è arrivata anche la dichiarazione del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso:** *"Abbiamo già previsto nella legge di Bilancio la nuova Transizione 5.0 che partirà subito, con 4 miliardi per il 2026. C'è stata una significativa accelerazione da parte delle imprese e quindi abbiamo chiuso lo sportello consentendo però di presentare progetti che saranno messi in sequenza secondo la data di presentazione, perché speriamo di poter finanziare questi progetti con altre risorse che stiamo cercando di recuperare».*

8

Paolo Annoni - GAS & BOLLETTE/ La partita che l'Italia potrebbe giocare da protagonista - IlSussidiario.net

Exxon ha firmato un accordo con Energean per cercare gas a pochi chilometri dalla punta più meridionale della Puglia. Passata inosservata, forse relegata tra le notizie riservate a un pubblico specializzato, due giorni fa la principale major globale, l'americana Exxon, ha deciso di firmare un accordo con la greca Energean per cercare gas 30 chilometri a ovest di Corfù. Per il Segretario americano per l'energia, **Chris Wright**, intervenuto in una conferenza stampa organizzata ad Atene, c'è "un'enorme opportunità per rimpiazzare tutto il gas russo". **Secondo Exxon, il gas dovrebbe cominciare a essere disponibile dopo il 2030.** Secondo l'ad di Energean, vista la vicinanza del campo all'Italia meridionale, il gas potrebbe anche confluire nel gasdotto Tap che, partito dal lembo europeo della Turchia, arriva fino a Melendugno in provincia di Lecce. Il campo che verrà esplorato è a qualche decina di chilometri a est della punta più meridionale della Puglia. **Il mediterraneo orientale è da anni al centro degli interessi delle principali compagnie petrolifere** perché ricco di gas. Questo è vero per le coste egiziane, per quelle israeliane e anche per le acque intorno a Cipro che nel 2018 hanno visto un incidente diplomatico tra Italia e Turchia quando la Saipem 12000, mandata a esplorare, fu bloccata dalla marina militare turca. Anche l'Europa, buona ultima, sembra oggi prendere coscienza che non può esserci un futuro senza idrocarburi e gas a meno di voler sacrificare la propria industria. **Le "rinnovabili" sono troppo costose e richiedono investimenti colossali in reti e batterie; possono essere una componente del mix energetico ma non la risposta.** Oltretutto le loro catene di fornitura sono dominate dalla Cina. Il nucleare è una soluzione, ma richiede più di un decennio e quindi rimane il gas. Se questa è la premessa dovrebbe essere immediatamente chiaro che **bisogna trovare gas economico e sicuro.** Deve costare poco perché altrimenti i costi energetici non sono competitivi. Deve essere sicuro perché lo scenario geopolitico si è complicato e non si può più dare tutto per scontato. **L'Italia avrebbe tutto per giocare una partita da protagonista avendo le società e le competenze giuste, nonché la geografia.** Finora però si è visto molto poco nonostante una bolletta energetica più che doppia rispetto a quella antecedente la guerra in Ucraina e alle sanzioni contro il gas russo. Intanto a pochi chilometri dalle coste italiane tornano in scena alcune delle maggiori società energetiche globali. Le battaglie in Europa per far prevalere politiche energetiche più ragionevoli e più



attente alle specificità italiane sono importanti. Molto altro si può fare senza aspettare Bruxelles.

9

Giampiero Guadagni –Oggi il Giubileo del mondo del lavoro – Conquiste del lavoro

Circa **10 mila persone parteciperanno oggi a Roma al Giubileo del mondo del lavoro**. L'evento si sarebbe dovuto svolgere lo scorso 1-4 maggio, ma **fu annullato a causa della morte di Papa Francesco**. Il programma prevede **l'Udienza giubilare con Papa Leone XIV in Piazza S. Pietro, alle 9.30**, alla quale seguirà la possibilità di attraversare la Porta Santa della Basilica. **Promotore dell'evento il Cnel** che ha invitato tutti i corpi intermedi. Tra le tante delegazioni quelle di **Cisl, Uil, Ugl, Mcl, Copagri, Aran, Confitesa, Confprofessioni, Fondazione Bruno Buozzi**. L'attenzione di Prevost per le questioni sociali e del lavoro è già nella scelta del nome, esplicito riferimento a Leone XIII autore della **Rerum Novarum del 1891** che fondò di fatto la moderna dottrina sociale della Chiesa. Il documento, rivoluzionario per il mondo cattolico dell'epoca, affrontava **la questione dei diritti e dei doveri del capitale e del lavoro**; e cercava una terza via cristiana, fra il liberalismo capitalista e il socialismo rivoluzionario. Contro lo sfruttamento capitalistico e la lotta di classe, Leone XIII sosteneva la necessità della collaborazione fra le classi. **Ad oltre 130 anni di distanza, la rivoluzione industriale ha lasciato il posto alla rivoluzione algoritmica**. Il lavoro non è più minacciato dalle macchine di fabbrica, ma da software intelligenti, dalla precarietà invisibile del digitale, dal rischio crescente di un'economia disumanizzata. Leone XIV ne è ben consapevole e da subito ha spiegato che *"oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro"*. **La IA "può aprire nuovi orizzonti di uguaglianza o al contrario fomentare conflitti e aggressioni"**. Di lavoro nei suoi sei mesi di Pontificato Papa Prevost ha parlato spesso. In particolare lo scorso 11 ottobre, ricevendo migliaia di pellegrini giunti dalla Toscana per il loro Giubileo, ha sottolineato che *"il lavoro è da garantire a tutti e le crisi aziendali sono da gestire guardando sempre alla dignità dell'uomo"*. Nei giorni scorsi, ad un giornalista che gli chiedeva del Giubileo del mondo del lavoro e del fatto che di lavoro in Italia si continua a morire, come è avvenuto proprio a Roma alla Torre dei Conti, Leone XIV ha sottolineato che *"la voce della Chiesa è che sui diritti e sulla necessità del lavoro bisogna veramente lavorare tutti insieme. È un diritto dell'essere umano avere un lavoro dignitoso, dove si può anche guadagnare per il bene della famiglia. Siamo tutti preoccupati per il tema sicurezza, non solo in Italia. La celebrazione del Giubileo è un'occasione anche per dare un po' di speranza e cercare di unire le forze per trovare soluzioni"*. . Di sicurezza sul lavoro ha parlato anche la segretaria generale della Cisl, **Daniela Fumarola**, al Consiglio generale della Filca Cisl, che ha rinnovato il proprio gruppo dirigente (Ottavio De Luca prende il posto di Enzo Pelle). Sottolinea la numero uno del sindacato di Via Po: *"La morte di Octay Stroici sotto le macerie per i lavori di restauro della Torre dei Conti a Roma, il ferimento di suoi tre colleghi, salvati dallo straordinario sforzo dei vigili del fuoco a cui va il nostro ringraziamento, resta una tragedia indegna di un Paese civile. A prescindere dalle responsabilità che sarà compito della magistratura accertare. Ma non basta indignarsi. Noi non crediamo al fato. Non lo abbiamo mai fatto e non lo faremo mai. Perché al lavoro sicuro, dignitoso, senza sfruttamento, con diritti garantiti e un salario equo, abbiamo scelto di dedicare la nostra vita e le nostre migliori energie"*. (...)

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it